

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il vertice del centrodestra sceglie di bloccare ogni accordo sulla legge elettorale prima della consultazione referendaria

◆ Sul merito dei quesiti l'orientamento è per il «sì», anche se Forza Italia non ha sciolto definitivamente il nodo

◆ Il ministro per le riforme: «La mia proposta è realisticamente l'unica strada percorribile»

Il Polo sbarra la porta alla riforma Amato

Fini e Berlusconi: c'è solo il referendum. Ppi, Udr, Pdc e Sdi organizzano il no

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Macché proposta elettorale Amato, con quei ribaltamenti (la maggioranza di governo) il dialogo sulle riforme per ora è chiuso. Non possiamo discutere con gente del genere». I leader del Polo, dopo il vertice di ieri, hanno deciso: «Non ci saranno tavoli per la modifica della legge elettorale, si va al referendum antiproporzionale punto e basta». Dunque Berlusconi, Fini e Casini in coro si sono espressi «definitivamente» a favore della consultazione popolare Segni-Di Pietro. Tuttavia nel Polo resta ancora da sciogliere un dubbio importante: quale sarà l'atteggiamento di Berlusconi nel merito del quesito referendario? Insomma Forza Italia darà l'indicazione per un «sì» convinto oppure cercherà di percorrere una sorta di strada neutralista lasciando al proprio elettorato «libertà di coscienza»? Berlusconi prende tempo: «Per ora non rispondo a questa domanda. Abbiamo convocato il comitato di presidenza che prima dovrà esaminare le relazioni dei nostri esperti, poi decideremo». Fini è sicuro dell'esito finale delle consultazioni interne a Forza Italia: «Saranno con noi per il sì. Il fatto che Berlusconi abbia convocato un organismo di partito mi induce a pensarlo. Lasciare libertà di coscienza non è in contraddizione con l'indicazione finale di voto da parte del partito. Si tratta di una circostanza successa a tutti». Il fatto è che convincere il leader azzurro a

unire il proprio nome a quello di Di Pietro non sarà impresa facile. Del resto la sola idea di stare con l'ex magistrato dalla stessa parte della barricata viene respinta con sarcasmo dallo stesso Berlusconi: «Io sul palco con l'ex Pm? Chi lo pensa ha il gusto dell'orrido». La battuta, regalata ai cronisti dopo il vertice romano di ieri in via Plebiscito, ha suscitato le immediate reazioni dei dipietristi: «Berlusconi - ha dichiarato Willer Bordon dell'Italia dei valori - stia pure alla finestra a guardare. Questo referendum non è compito né merito suo. Quanto al fastidio che sembra scuoterlo ogni volta che si fa il nome del senatore Di Pietro, vorremmo consigliargli di evitare atteggiamenti che si giustificano solo all'asilo infantile». Al di là dei botte e risposte Berlusconi-dipietristi, di sicuro il referendum comincia a surriscaldare il clima politico soprattutto in materia di legge elettorale e di bipolarismo, inteso come bipartitismo. Proprio ieri sera Franco Marini, nel corso del faccia a faccia con Gianfranco Fini (primo vero scontro fra i sostenitori del «no» e del «sì») al referendum sui temi delle riforme, alla festa dell'Amicizia di Roccaraso ha orgogliosamente difeso il ruolo del Ppi contro i «parvenue della politica che fanno pressioni per lo scioglimento del partito».

Gli strali sono indirizzati all'accoppiata Prodi-Di Pietro: «Bisogna stare molto attenti ad accettare questa moda di chi si sveglia la mattina senza un partito e senza verifiche congressuali e spara sui partiti. Bisogna stare molto attenti ad accarezzarli per il verso giusto perché non mi fanno vedere nulla di buono per la democrazia». Marini usa toni feroci: «Sentire i parvenue della politica, sentire personaggi balzati alla notorietà per l'azione compiuta come magistrati, sindaci, atleti, sentire tutti quanti che chiedono di scioglierci mi manda fuori dalla grazia di Dio». Quanto al referendum, Marini ha puntato l'indice sul «nostro». Confutando la teoria di Fini secondo la quale «la legge elettorale che uscirà dal referendum è immediatamente applicabile», il leader del Ppi ha affermato: «Se per ipotesi si dovesse votare per le politiche entro la fine dell'anno e cioè senza una riforma elettorale approvata in parlamento, le elezioni si dimostrerebbero un disastro, con un proliferare di liste fai da te, dove singoli capatzi di paese possono fare qualsiasi gioco». Ma non basta. Ha concluso Marini: «Questa consultazione è voluta da personaggi che hanno assunto la pratica referendaria solo per apparire: sono personaggi che non mi piacciono per la loro carica distruttiva contro i partiti». Dunque sullo sfondo delle prime, dure, polemiche s'intravedono già tutti i temi caldi che tra breve emergeranno nel corso della campagna referendaria, an-



Silvio Berlusconi leader del Polo

Lepri/Ap

che perché la decisione del Polo di sbarrare la porta ad ogni soluzione parlamentare di riforma elettorale lascia pochissimo margine di trattativa sulla proposta Amato. A proposito della quale lo stesso Giuliano Amato ha ieri precisato che «si tratta dell'unica strada realisticamente percorribile». Il ministro per le Riforme ha di fatto bocciato l'ipotesi avanzata dall'accoppiata polista Urbani-Tremonti favorevole a un supercancellierato sostenuto da un sistema elettorale proporzionale con sbarramento alla tedesca: «Questa proposta non è in grado di scongiurare la consultazione popolare».

In vista della quasi inevitabilità del ricorso alle urne si stanno attivando i comitati promotori del «no». Ieri è nato quello formato da partiti che fanno parte della maggioranza di governo: Ppi, socialisti democratici, comunisti italiani, Udr. Primo comitato, primo comunicato: «La vicenda del referendum può costituire un ulteriore indebolimento della sovranità popolare espressa dal parlamento che ha l'obbligo e la possibilità di legiferare in merito alla riforma elettorale». Segue «appello a tutte le forze del centrosinistra ad unirsi affinché possa aprirsi un confronto con altre forze politiche che condividono questo percorso».

Processo Macherio, chiesti 16 mesi di reclusione per Berlusconi

Un anno e quattro mesi di reclusione e 7 milioni di multa: questa la richiesta di condanna dal pm Margherita Taddei per Silvio Berlusconi nel processo per la vicenda relativa all'acquisto del terreno di Macherio circoscrante la villa del Cavaliere. I reati contestati sono falso in bilancio e frode fiscale, mentre per la pm è prescritto un episodio di appropriazione indebita. Queste le altre richieste del pm: un anno di reclusione per il cugino di Berlusconi, Giancarlo Foscale; un anno e quattro mesi per il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia e poi ancora per Livio Gironi e Walter Donati; un anno ciascuno per Luigi Restelli, Adriano Balocchi, Giancarlo Povoleri e Achille Frattini. Sei mesi ciascuno, invece, per Giuseppe Spinelli, Paola Rogora, Giuseppe Genovese, Giovanni Esposito e Marco Cittadini. Il dibattimento proseguirà il 26 gennaio. Finora Silvio Berlusconi aveva avuto altre tre condanne: un anno e 4 mesi per l'acquisto della società Medusa; 2 anni e 9 mesi per la vicenda delle tangenti alla Gdf e 2 anni e 4 mesi nel processo All Iberian, prima fase. La seconda fase è tuttora in corso. E a luglio comincerà il processo per l'acquisto di Lentini da parte del Milan.

DIRITTO DI CRONACA

Csm e giornalisti uniti contro la nuova legge

ROMA Il no dei membri del Csm, la mobilitazione dell'Ensi, le critiche di alcune grandi firme come Bocca, Biagi e Montanelli: la polemica sulle nuove norme che limitano il diritto di cronaca passate alla Camera continua, mentre il vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, che le giudica «inutili e dannose», annuncia una mozione abrogativa quando le norme arriveranno appunto al Senato. Le parole più dure sono quelle del senatore Ds Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Questa - dice - è una prova in più che i politici cominciano a consumare il piatto della vendetta. Dopo essere stati messi alla gogna per i misfatti di Tangentopoli, non vedono l'ora di mandare in galera i giornalisti. Subito dopo verranno i giudici». Ed intanto, sempre secondo Bertone, «grazie al lavoro indefesso delle commissioni Giustizia di Camera e Senato, fra poco non ci sarà più nessuno a correre il rischio di essere condannato o di scontare la pena: per la cattiva coscienza dei politici, i veri colpevoli non sono i delinquenti, ma chi li smaschera». Ed annuncia anche lui una dura battaglia al Senato, come Salvato che trova ingiusto «attribuire ai giornalisti anziché ai magistrati e al personale degli uffici giudiziari la responsabilità delle violazioni del segreto istruttorio» e lamenta che le norme siano «del tutto inefficaci rispetto alla deprecabile prassi, questa sì di responsabilità della stampa, di considerare l'avviso di garanzia alla stregua di una sentenza di condanna». Giorgio Bocca non si stupisce neppure. «La libertà di stampa - dice - ormai è considerata dai politici una specie di optional. E l'offensiva in Italia risente di un clima che sta con-

tagliando tutte le democrazie. I poteri politici ed economici non sembrano più tollerare la libertà di stampa, perché vogliono avere le mani completamente libere». Bruno Vespa commenta il provvedimento come «un po' ipocrita» e ricorda che «negli ultimi dieci anni nessun magistrato, nessun cancelliere e nessun ufficiale di polizia giudiziaria non solo non è stato condannato, ma nemmeno messo sotto inchiesta». Indro Montanelli precisa: «La colpa è dei funzionari che non sanno mantenere il segreto». Ed Enzo Biagi analizza: «Non c'è dubbio che fare il proprio mestiere diventa sempre più difficile». Per il quale, ricorda, serve senso di responsabilità, più che nuovi divieti. Quanto al Csm, pur con diverse sfumature, i consiglieri sono tutti contrari, da Margherita Cassano di Mi, a Carlo Di Casola di Md, che lamenta: «È un tentativo evidente di limitare l'attività della stampa e, di conseguenza, le garanzie relative alla necessaria divulgazione di informazione dell'opinione pubblica. In una democrazia compiuta, possiamo immaginare che la stampa non dia notizia, ad esempio, di un sequestro o di una perquisizione clamorosa?». La Fnsi, intanto, ha chiesto ontime urgenti ai presidenti del Senato e della Camera, Mancino e Violante, ai segretari e ai responsabili Giustizia di tutti i partiti e ai presidenti dei gruppi parlamentari, annunciando che un incontro sul tema sarà chiesto anche al governo. La giunta si riunirà a giorni per decidere le iniziative di lotta di tutti i giornalisti. I Ds hanno annunciato che martedì prossimo Anna Finocchiaro, Giuseppe Giulietti e Carlo Leoni incontreranno una delegazione della federazione.

Bologna, Zani ritira la candidatura a sindaco

Il deputato Ds non accetta la sfida con la Bartolini, compagna di partito

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

Bologna Mauro Zani, vice-capogruppo della Quercia alla Camera, ha compiuto il «gran rifiuto» e con una lettera non priva di passaggi polemici ha rinunciato alla candidatura per i Ds a sindaco di Bologna per la quale gli era stata chiesta una disponibilità da parte dei segretari nazionali Walter Veltroni, regionale Fabrizio Matteucci, e di Federazione Alessandro Ramazza. In campo resta la candidatura di una donna, Silvia Bartolini, ex-assessore comunale, attualmente consigliere regionale. Ed è la contrapposizione con lei che Zani non accetta.

sta agli organi dirigenti dei Ds e fosse oggetto di consultazione con i partiti dell'Ulivo e della coalizione di centro-sinistra, si è creata, fulmineamente, una contrapposizione il cui carattere e la cui qualità, per quanto posso capire in base alla mia esperienza, non è in alcun modo governabile con serenità entro il nuovo meccanismo delle primarie di partito che è stato proposto e approvato a conclusione del Congresso di sabato scorso». Zani, che a Bologna è stato segretario della Federazione ed amministratore pubblico, aggiunge: «Non appena il compagno Ramazza (escludendo in tal

modo una sua possibile scesa in campo - ndr) ha assunto su di sé l'onere di dirigere e garantire un percorso di rapida formazione di una candidatura unitaria, si è palesata una reazione aspra nel gruppo dirigente. In queste condizioni è chiaro che viene meno il presupposto stesso per una mia candidatura. Non posso, non voglio ricoprire il ruolo di duellante dentro il mio stesso partito. Mi si può chiedere tutto, ma non questo. La mia disponibilità, dunque, non esiste più». Zani conclude ringraziando i tre segretari che gli avevano fatto una proposta «d'impegno di così alto rilievo».

Sul «caso Zani», il segretario dei Ds bolognesi, Ramazza, ha immediatamente diffuso una dichiarazione di apprezzamento per «le qualità politiche» del suo compagno di partito. Ramazza ricorda che «Zani accompagna la decisione di non accettare questa propo-

sta all'invito a superare divisioni personalistiche ed a predisporci nel migliore dei modi alla prossima campagna elettorale. Questo modo di concepire la vita del nostro partito penso sia un punto che ci accomuna». Ramazza coglie l'occasione per annunciare che nei prossimi giorni si avvierà, negli organi dirigenti, «sulla base delle decisioni congressuali, la procedura che porterà all'indicazione della nostra proposta per la candidatura a sindaco di Bologna». Una decisione sancita, ieri sera, da una riunione della segreteria della Federazione che ha confermato il ricorso alla primarie interne dopo la bocciatura, da parte del Ppi, dell'ipotesi di tenere quelle di coalizione.

Quanto accade nei Ds bolognesi sta suscitando molto interesse e nel corso della giornata di ieri si sono susseguite numerose dichiarazioni. Il primo ad intervenire è stato il vice-sindaco di Bologna, il cattolico Luigi Pedrazzi, ulivista convinto e sostenitore del sindaco uscente, Walter Vitali. Pedrazzi sostiene che «permanono grandi difficoltà nei Ds e nella coalizione a garantire a Bologna la continuità delle amministrazioni di centro-sinistra». Per Katia Zanotti, diessina, vice-Presidente del Consiglio regionale, quella di Zani è una «decisione inevitabile» che porta a perdere «un buon candidato». Fuori dalla Quercia si segnalano le reazioni del coordinatore provinciale del Movimento per l'Ulivo, Nerio Bentivogli, il quale circonda la vicenda a «logiche interne di partito», mentre per il segretario provinciale del Ccd, Giancarlo Tonelli, e per quello di Rifondazione comunista, Roberto Sconciatori, la rinuncia di Mauro Zani dimostrerebbe le gravi difficoltà dei Ds ad indicare un candidato.

«Il brodo? Di destra. Ma i fagioli di sinistra...»

Alla Festa dell'Unità sulla neve si «gioca» sulle categorie della politica

DALL'INVIATO
MICHELE TORTORA

Trento «Il fagiolo, è di sinistra». Non l'avesse detto, il modenese Giampì, abbinando al fagiolo «il liscio», contrapponendogli «il giubbotto di pelle». Ha innescato, tra i tremila che bazzicano ad Andalo la festa dell'Unità sulla neve, un dibattito a reazione. Che cosa è di sinistra, che cosa è di destra. Beh: per capire gli umori progressisti, tutto fa brodo. Brodo? Di destra: questo è stabilito.

pollo sono di destra». Il Sergio, trentino: «Ma che dici? Il pollo di destra? Nol il tacchino, semmai». «E io dico pollo». «Tacchino». «Pollo». «Facciamo faraona?». «Pollo».

Ah, ma la riflessione è anche più elevata. Su, in direzione, di sinistra risultano gelo e neve, di destra afa ed umidità. Di sinistra l'Islanda, di destra i Caraibi. E come mai il viaggio ai Caraibi è il primo premio della lotteria interna? «La contraddizione è di sinistra», riddacchia Giuliano l'organizzatore. «Mica potevamo mettere in palio l'Ucraina...».

Più su, più su. Alberto, commercialista, ha la sua scaletta sinistra-destra: «Interessi generali-interes-

si particolari, passione-calcolo, sensibilità-risultati, idealità-pragmatismo, diritti-potere». In limbo, il dovere. Aggiunge: «Di destra, la vita rumorosa: è prepotenza, prevaricazione». Piera, una giovane, precisa: «Di destra è il rumore fine a se stesso. Ma io il rumore lo associo a sinistra: parlare, parlare, parlare...».

Il Giovanni, tecnico universitario, dibatte in bar con Franco, poeta dialettale. «Di sinistra è il tempo circolare dell'universo. Ragionarci su ti ridimensiona». «Di destra è lo sguardo orizzontale: sta alle apparenze. Lo sguardo perpendicolare - al cielo, dal cielo, alla terra - apre prospettive diverse».

Tregua. Che se ne capisce, dagli

TRA CUOCHI
E OSPITI
Reazionario
il viaggio ai
Caraibi, non
i tortelloni
Si dibatte
sul pollo

stand della festa? Che di sinistra è la liquerizia, di destra il tiramollo bresciano: il «tirapicchio» inventatissimo. Di sinistra è comprare Sepulveda e Camilleri, lo spirituosmo egiziano, il libro della smorfia e, con la scusa dello «scherzo agli amici», micidiali manuali: «L'eterna girandola dell'amore», «Mi manchi...», «Figlia mia...». Mentre restano invenduti, brontola il libraio Bettel-

li, «i best-sellerse, purtroppo, Italo Calvino. Brutto segno».

Sciare è progressista? Dipende. Qua la discussione rasenta lo scontro. «È di destra: costa troppo. Di sinistra è lo slittino». «No: di sinistra è la discesa libera; di destra lo slalom». «No: di sinistra è il fondo». «Né destra né sinistra: semplicemente incauti». «Quattro passi», ad Andalo, vuol dire farsi su e giù Pordoi, Sella, Gardena, Campolongo.

Nel calduccio del palasport stilano graduatorie. Di sinistra il campeggio, il turismo culturale, la

passaggiata collettiva. Di destra il viaggio mordi-e-fuggi e l'escursione singola con guida privata. Di sinistra «Trainspotting», di destra i vari Pierini: «Per quanto, non si sa mai...». Ambiguo l'uso del monovolume: «Macchinone non aggressivo: di sinistra. Ma per giustificarlo devi fare sei figli: di destra». Di sinistra, ma decisamente «storica», tutto ciò che fa ancora Stato: Tim, Agip, Ms....

Discute, in hotel, un gruppo di giovani. Qua la cosa si fa difficile. Esiste ancora una distinzione destra-sinistra? Gioco degli aggettivi: «rara» la sinistra, «diffusa» la destra: anche a sinistra. Franz è pessimista: «Che mondo è quello in cui posso comunicare via e-

